Primo Levi, fin dove riuscì a seguirli, volle sempre accompagnare i traduttori delle sue opere, in primo luogo di *Se questo è un uomo*. Bene sapeva, tanto più dopo l'esperienza del Lager, quanto pesasse ogni singola parola, compresa, non compresa, interpretata o fraintesa. E del linguaggio, anzi, dei linguaggi avrebbe fatto da allora oggetto continuo di riflessione, ricerca e creazione.

Da queste premesse è nata l'idea di dedicare una Lezione al tema della traduzione: per illuminare la pratica concreta del difficile passaggio dei significati da una lingua a un'altra, da un mondo a un altro, e per entrare dentro il mestiere essenziale e nobile del traduttore che Levi stesso esercitò con una passione e una perizia particolari. Del resto non c'era miglior modo per mettere in valore e indagare la traduzione se non quello di trattarla come un mestiere, non diversamente da come Levi ha fatto per il lavoro di chi monta molecole, cuce parole o assembla strutture metalliche.

Un mestiere che è molto più difficile, quasi impossibile, praticare da soli. Primo Levi riteneva appunto necessario discutere con i suoi traduttori, difendere le ragioni delle proprie parole confrontandole con le ragioni delle parole in altre lingue. Così come Ann Goldstein, traduttrice - insieme ad altri colleghi di grande esperienza - e curatrice dell'edizione Liveright dell'opera completa di Levi in inglese, ha avuto come costante e, direi, indispensabile interlocutore Domenico Scarpa, per vedere riflesse nello specchio della lingua di partenza le parole della propria.

Dunque, volendo parlare della traduzione in Levi e di Levi, perché non affidarsi a due voci invece che a una sola? Così è stato e il lettore potrà apprezzare la ricchezza del risultato. Lo potrà fare naturalmente – e come meglio avrebbe potuto? - in due lingue: l'italiano e l'inglese, in cui è pubblicata questa come le altre cinque Lezioni Primo Levi uscite sinora da Einaudi a cura del Centro internazionale di studi Primo Levi.